via Cornarotta 7–9
31100 Treviso

T +39 0422 5121
F +39 0422 579483

fbsr@fbsr.it
www.fbsr.it

FONDAZIONE
BENETTON
STUDI RICERCHE

Carlo Scarpa e la misura del giardino di Castelvecchio

Testo di
J.K. Mauro Pierconti

In occasione della cerimonia di dedica del giardino del Museo di Castelvecchio a Licisco Magagnato e a Carlo Scarpa (in programma venerdì 17 dicembre 2021), J.K. Mauro Pierconti, storico dell'architettura, curatore dello spazio espositivo Ca' Scarpa presso la Fondazione Benetton Studi Ricerche, ricorda la XII edizione del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino dedicata dalla Fondazione Benetton a "Castelvecchio di Verona" e il libro omonimo, a cura di Domenico Luciani con Patrizia Boschiero e Luigi Latini, pubblicato nell'ambito delle attività del Premio.

«Il giardino di Castelvecchio ha ricevuto con voto unanime il Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino in occasione della XII edizione (2001). In quel frangente la giuria contava alte personalità come Carmen Añón, Rosario Assunto, Domenico Luciani, Monique Mosser, Ippolito Pizzetti, Lionello Puppi in qualità di presidente e, come membro onorario, Thomas Wright.
Nel ripercorrere le ragioni che avevano portato la giuria a scegliere quest'opera di Scarpa come vincitrice del premio omonimo, tre punti emergono come decisivi. Il primo, Castelvecchio come luogo di stratificazione della memoria, a cui si appressa subito il secondo punto: Castelvecchio come elemento cruciale della *forma urbis* e quindi della vita e dello sviluppo della città stessa, fin dal Trecento, quando, «spostando all'esterno il sistema difensivo, viene decisa proprio qui, nel groviglio tra fiume, canale e strada romana, la costruzione di una residenza fortificata».
Nasce così il castello come "grande macchina deterrente", dotato di un ponte che portava un'uscita anche al di là del fiume. È l'inizio di una lunga storia, che ha visto la struttura al centro di numerose trasformazioni, da residenza scaligera a fortezza viscontea, per divenire nel tempo caposaldo veneziano, caserma prima dei Napoleonici e poi degli Austriaci, e per finire degli Italiani.
Solo nel XX secolo giunge a termine la lunga storia militare del castello per dare inizio alla radicale trasformazione in museo, uno dei maggiori in Italia; non solo per la collezione ivi contenuta ma anche per la cornice architettonica che dalla seconda metà degli anni '50 verrà messa in opera da Carlo Scarpa con l'imprescindibile sostegno di Licisco Magagnato, allora direttore dei Musei Civici di Verona.
Ecco quindi emergere il terzo, decisivo, punto che ha indotto la giuria a premiare questa grande macchina museale, costruita e declinata tra "conservazione e innovazione", e modello virtuoso per un museo "non museificato"; non quindi mero contenitore di oggetti ma spazio capace di interagire con le opere messe in mostra, assecondando la loro disposizione alle loro peculiari caratteristiche.
E non va dimenticato il ruolo certamente non secondario della Soprintendenza nell'accettare un intervento così innovativo e coraggioso sia negli intenti che nella portata.
Quello di Castelvecchio è un progetto portato sulla complessità dell'opera architettonica. Se infatti pensiamo alla sua lunga storia, alle trasformazioni, ai numerosi cambi di destinazione e di uso, nonché ai tentativi di restauro in stile dei primi decenni del secolo scorso, salta come evidenza necessaria una qualità che oggi viene sempre meno: la capacità di lettura e di

comprensione di un contesto storicamente stratificato; e quindi la connaturata capacità di riversare nel progetto i risultati di questa lettura.
Arrigo Rudi, collaboratore di Carlo Scarpa in questo progetto, ne parla in modo esaustivo nella conversazione/intervista concessa a Mariapia Cunico e pubblicata nel libro del Premio Carlo Scarpa 2001. Scarpa, racconta Rudi, aveva una «furbizia» – che a volte si traduceva anche in «gioco» – che lo portava a raccontare progettualmente la storia del castello, come quando, imboccato lo stretto cammino posto tra le due siepi nel grande giardino, ci si accorge – avanzando – che si sta scendendo, secondo quello che era il profilo dell'antico vallo. Ma se si guarda il giardino stando al di qua delle siepi non ci si avvede di questo movimento verso il basso. Solo quando si sta dentro alle due siepi e «ci si addentra verso il vallo, si capisce che si scende. Lo sguardo, che prima andava fuori, a un certo punta resta dentro»: il gioco; e la storia resa eloquente. E Rudi spiega anche il senso di quelle due lunghe siepi: servivano a Scarpa come punto di riferimento, come linea dell'orizzonte, come linea da cui misurare lo spazio, come modo di dare una misura allo spazio. Anche da qui, dunque, la decisione di concentrare il percorso di accesso al museo e tutte le funzioni accessorie della biglietteria nella testata della lunga ala del castello: per lasciare libero, anche se misurabile, il grande spazio antistante la facciata e per creare un nuovo percorso – segnato dalle fontane e dalla vicina presenza del sacello – che riuscisse a dare una profondità prospettica al movimento di avvicinamento al museo.
Ancora senso della misura, con il solo scopo di rendere percepibile il giardino come parte integrante del progetto architettonico: «un giardino dentro l'architettura, non davanti all'architettura», come ci avverte ancora Rudi.
E ora, nella misura di quel giardino, vengono a unirsi i nomi di Carlo Scarpa e di Licisco Magagnato, perché una collaborazione così fruttuosa non sia solo storia ma possibile futuro, anche in altri contesti».

J.K. Mauro Pierconti